



za sociale, il governo interferisce su una materia di cui si devono occupare sindacati e imprese. Confindustria, invece di opporsi, si adegua al diktat del governo. È un fatto molto grave per la Cgil perché vuol dire che mentre discutevamo per definire un accordo, per altri, come Marcegaglia, valevano molto di più gli incontri clandestini e separati con Sacconi».

Addio accordo del 28 giugno?

«Il comportamento di Confindustria apre un problema: o si mette rapidamente riparo a questo strappo che viola l'accordo del 28 giugno oppure la Cgil aprirà vertenze azienda per azienda affinché sia rispettato l'equilibrio tra contratto nazionale e la contrattazione di secondo livello. La Cgil quando firma gli accordi è abituata a rispettarli, se per altri basta un incontro con Sacconi per cambiare idea bisogna dirlo. Non siamo noi a rompere l'accordo, sono altri che lo stanno violando e che vogliono tornare al 2009, con l'esclusione della Cgil. Così non si va da nessuna parte».

Alcuni nel Pd hanno criticato la scelta dello sciopero. Se l'aspettava?

«Noto una stranezza. La Cgil, lo ricordo, non ha chiesto a nessuno, nemmeno al Pd, di aderire allo sciopero. Non c'è l'obbligo di partecipare. Se ci sono forze sociali o politiche che condividono la nostra piattaforma sono contenta, ma la Cgil è un'organizzazione con milioni di iscritti e risponde solo a loro. Ci sono posizioni, però, che si fanno fatica a comprendere».

Mi faccia un esempio.

«Mi stupisce che non ci sia una discussione sul merito delle nostre proposte. Abbiamo tanti difetti, ma all'origine delle nostre battaglie ci sono sempre piattaforme precise. Chiediamo "crescita", "equità", "giustizia sociale". Quantomeno quelli che hanno da ridire sullo sciopero dovrebbero difendere con più forza l'accordo del 28 giugno. Invece confondono le cause con gli effetti. Non è stata la Cgil a provocare la rottura, ma il governo. Ci volete proporre lo sciopero postumo, così non disturbiamo? Lo spazio sindacale è quello di cambiare le cose. Diteci dove sbagliamo: sull'articolo 8, sul no ai tagli all'assistenza, sulla difesa dei diritti dei lavoratori?».

Cosa ne sarà del patto con Cisl e Uil?

«Rispettiamo i patti firmati. Quando si fanno accordi non si cambiano le carte in tavola. Ora passa lo slogan che se ci sono i tagli alla politica allora la manovra diventa equa. Non è vero. Ho dei dubbi, poi, che una grande forza sociale debba cavalcare i venti dell'anti-politica: non fa bene al sindacato. Ci dicono inoltre che dobbiamo stare tranquilli perché dopo la stangata ci sarà la riforma fiscale che produrrà chissà

quali benefici. Ma la delega è costruita sull'obiettivo di trovare 20 miliardi. Sono arrivati alla terza manovra e non c'è il sol dell'avvenire».

In che condizioni riprende l'attività economica? Come sta il Paese?

«Vedo un Paese preoccupato, spaventato, colpito dalla brutalità della crisi e dall'accelerazione dell'emergenza. Si parla dei crolli delle borse e sono scomparsi dal dibattito pubblico i dati del lavoro e dell'occupazione, i giovani e le donne. Le famiglie parlano di queste cose, c'è un'altissima preoccupazione e si rafforza la convinzione che è sempre più difficile cambiare registro. Si fa strada l'idea che i corpi di rappresentanza sociale non hanno più ruolo, un'idea che trova spazio anche nell'opposizione. Mi spaventa il degrado delle relazioni tra istituzioni e Paese, tra i problemi e gli strumenti del governo. Cosa c'entra la decretazione d'urgenza con il lavoro, il 25 aprile, o con l'articolo 9 che impone il collocamento obbligatorio ai disabili, è una vergogna».

Sul lavoro Sacconi dice che l'intervento lo ha chiesto la Bce.

«Non è vero. Sono pronta a leggere la lettera inviata dalla Bce al governo e a confrontare le richieste di Francoforte con la manovra».

Chi spinge alla protesta

Non è la Cgil a determinare le condizioni dello sciopero generale, è il governo.

Chi ci critica legga almeno la nostra piattaforma

Il referendum sull'acqua è dimenticato, i suoi effetti rischiano di essere ribaltati e il governo fa finta di niente...

«È clamoroso. Stefano Rodotà scrive che ormai si dà per scontato che per decreto si cambia la Costituzione. Il governo vuole cancellare l'esito del referendum. Noi siamo contrari alle privatizzazioni dei servizi pubblici locali. Se una municipalizzata perde a chi la vendi, se guadagna perché un Comune deve perdere risorse? È pura ideologia. Diamo invece una dimensione adeguata alle municipalizzate piccole, rendiamole più efficienti».

Avete una settimana per preparare lo sciopero. Come sarà?

«La situazione è difficile, c'è poco tempo. Ma non cerchiamo un successo per il nostro orgoglio. La Cgil vuole contrastare una manovra insopportabile nella convinzione che lavoratori e pensionati non si possono più fare carico da soli di salvare un'altra volta il Paese. Abbiamo sempre fatto la nostra parte, la faremo anche questa volta. Non ci ritiriammo sull'Aventino».

Il Pd sfida la Lega: imposta sui grandi patrimoni immobiliari

Alla vigilia dell'incontro di Arcore il Pd rilancia le sue proposte e sfida la Lega: imposta su grandi patrimoni immobiliari, dice il responsabile economico Stefano Fassina. Bersani sul centrodestra: faranno un accordicchio.

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A PESARO

Sarà un altro degli "accordicchi" di Arcore quello di oggi tra Silvio Berlusconi e l'alleato di ferro, ma un po' scomodo, Umberto Bossi. Ne è convinto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani che alla vigilia dell'incontro, parlando con i suoi e commentando le dichiarazioni che spargono ottimismo di Gianni Letta e dei colonnelli del Cavaliere, si dice "preoccupato per la confusione che c'è nella maggioranza" e mette i paletti per delineare i confini della battaglia parlamentare: «Mi auguro davvero che siano disposti a discutere e non mettano la fiducia sulla manovra». Il segretario insiste su un punto: o la manovra viene modificata cancellando quel vizio di origine che è l'iniquinà, oppure sarà battaglia in Aula. «Capisco che per loro la nostra impostazione, chi ha di più paghi di più, è un boccone amaro, una impostazione che il premier non vuole accettare», ma insomma, se deve esserci un dialogo, allora su qualche cosa dovranno pur cedere. Il Pd oggi presenterà i suoi emendamenti, circa una cinquantina, ma sono venti quelli davvero centrali, gli stessi che declinano le proposte illustrate dal segretario, «e sono certo che leggendo gli emendamenti saranno più chiare a tutti, che tutti potranno rendersi conto della loro concretezza».

Bersani si dice pronto al confronto su una riforma del welfare per giovani e donne, che prevede per le pensioni uscite flessibili tra i 62 e i 70 anni; su una seria politica industriale che preveda anche finanziamenti consistenti oltre il 55% per innovazione e ricerca e rilancia, tra l'altro, otto liberalizzazioni. Che la maggioranza ne prenda in considerazione almeno due, dice Luciano Violante, conversando con i giornalisti alla Festa nazionale Pd di Pesaro: «Penso, ad esempio, al falso in bilancio e alla tassazione dei capitali esportati all'estero, questioni che sarebbe sciocco trascurare».

rare».

Che prendano in seria considerazione l'imposta sui «grandi patrimoni immobiliari», incalza il responsabile Lavoro, Stefano Fassina, per trovare risorse che permettano di evitare tagli agli enti locali. Questa la strada, spiega, «per evitare insostenibili tagli agli asili nido, alle mense scolastiche, all'assistenza alle famiglie ed agli anziani, al diritto allo studio, al trasporto pubblico e ai pesantissimi aumenti di tasse e tariffe. Per restituire le risorse sottratte a Regioni, Province e Comuni si deve intervenire con un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari». Quanto all'intesa che Lega e Pdl avrebbero -quasi-trovato Fassina è scettico. Pura convenienza politica, sarà ancora questo il collante tra i due leader che sanno che un passo falso adesso sarebbe la fine con i sondaggi in picchiata mai come ora. «Dopo due settimane di liti continue - dice Fassina - durante le quali il governo e la maggioranza si sono divisi su tutto, non ci sono soluzioni per correggere le gravissime iniquità e l'assenza di misure per lo sviluppo della manovra di Ferragosto. Il prospettato aumento dell'Iva sarebbe iniquo e depressivo per i consumi». E Cesare Damiano sottolinea: «L'indisponibilità del centrodestra a cancellare o modificare l'art. 8 della manovra conferma la scelta di questo governo che ritiene ancora una volta indispensabile, per uscire dalla crisi, far pagare il prezzo più salato alle tutele e ai diritti dei lavoratori. Sotto le mentite spoglie del rafforzamento della contrattazione aziendale, si nasconde in realtà la libertà di licenziamento». Il Pd presenterà «emendamenti di buon senso», dice il vicesegretario Enrico Letta, «nello spirito dell'appello lanciato da Napolitano», ma certo se la maggioranza non mostra segni concreti di apertura e la manovra resta addirittura peggiore di quella di Ferragosto, allora «sarà battaglia durissima».

Intanto oggi il Pd sarà in piazza a Milano con i sindaci dei piccoli comuni, il primo settembre alla mobilitazione di Cisl e Uil davanti al Senato e il 6 settembre sfilerà con la Cgil che ha indetto lo sciopero generale. ♦